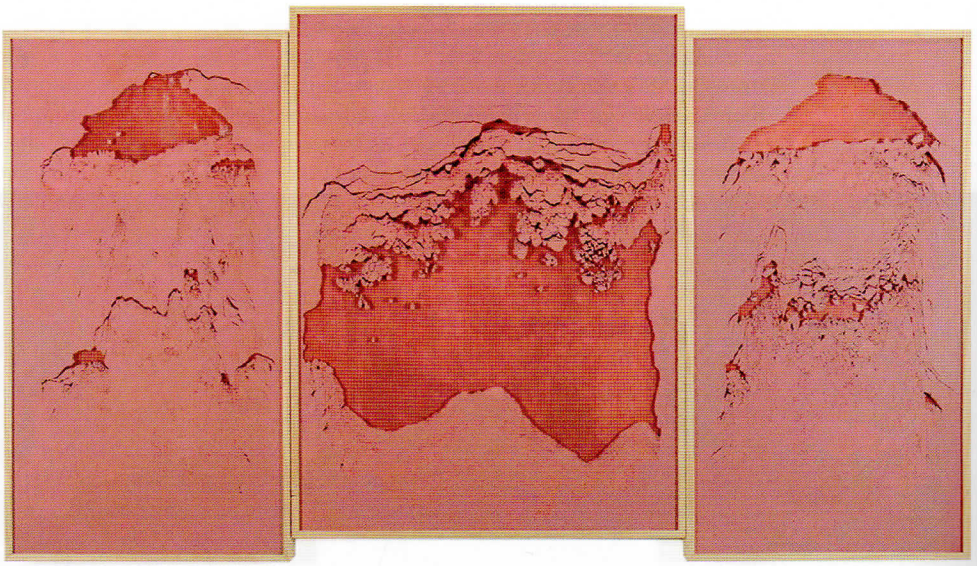
Sophie Ko

L'eterna mutevolezza

di ***Laura Rositani***



"Geografia temporale, Altarpiece" 2014, pigmento puro, 140 x 245 cm, courtesy Marignana Arte, Venezia

La vanità e fugacità del tempo sembrano avere una rilevanza fondamentale nel tuo operato, così come il concetto di permanenza e di continuo divenire. Cosa permane di questo presente cristallizzato nelle tue opere che custodiscono i segni del tempo attraverso gli addensamenti di polverii cromatici? Che ruolo ha la memoria che oscilla in questo binomio tra tempo ed eternità? Bisogna domandarsi se sia il tempo a passare e non piuttosto noi nel tempo. In ogni caso, il tempo noi lo percepiamo come un inesorabile scorrere che segna e che dà forma. C'è un passo in cui Goethe scrive: «Tutto ciò che passa è solo un simbolo». Questo verso può essere letto così: tutto ciò che vive è tempo, ma del tempo non possiamo che cogliere simboli, immagini, forme. La forma è un opporsi alla dissoluzione nel/del tempo ed è quello che cerco di mettere in scena nelle *Geografie temporali*. L'immagine è un contrapporsi alla forza dissolutiva del tempo, ma in un modo diverso anche il tempo è produttore di immagini. Quelle che io chiamo «forme» nei miei lavori, sono come nuvole nel cielo che si fanno e si disfano eternamente. Così come il nostro occhio guardando le nuvole vuole riconoscere in esse delle forme familiari (alberi, volti, animali...) altrettanto in queste frane create all'interno della cornice l'occhio vede le cose e con esse vede i suoi abissi.

La cenere e la tecnica della combustione sono strettamente legate all'iconografia mitologica della Fenice, sogno di immortalità e di perpetua rinascita, finale del processo che culmina con la Grande Opera, la divina capacità di ricrearsi. Allo stesso modo il tuo *modus operandi* riflette questa nuova natività di immagini, la materia si ribella alla sua staticità e muta fino a diventare un nuovo inizio di sé stessa, secondo l'ambivalente coesistenza tra l'annullamento e il ritorno alla vita, tra l'utilizzo del pigmento puro, minerale e arcaico e la cenere. Bellissima quest'immagine della Fenice che ricordi! Sono numerose le variazioni su questo mito. Ovidio nella *Metamorfosi* nota che il suo nido è «culla sua e sepolcro del padre». Come luogo della culla, della nascita, dell'inizio troviamo un sepolcro del padre, e i padri sempre presuppongono la memoria, per ricollegarsi alla tua prima domanda. La cenere che uso è cenere delle immagini bruciate di antichi maestri. Ma nelle *"Geografie temporali"* la cenere non è solo luogo di annientamento ma anche soprattuto luogo di custodimento; nuova terra per le immagini. Credo che tutte le forme vivano in questo instabile equilibrio fra la vita e la morte, perché da un lato la forma nasce da una tendenza opposta a quella espansiva e degenerante del tempo, e dall'altro solo con il tempo e nel tempo si conclude una forma. E non penso alla vita delle forme solo nell'arte. Ora queste forme mutevoli di cui sono fatti i miei lavori decomponendosi creano una nuova composizione, ma nello stesso tempo con la loro sospensione anche istantanea, creano forme di resistenza all'annientamento.

Nella mostra alla galleria Marignana Arte di Venezia, "The Hidden Dimension" il percorso tematico si focalizzava sul concetto di prossemica, la scienza che studia lo spazio e le distanze come atto comunicativo. Qual è stata la tua personale risposta e quali sono state le dinamiche comportamentali e spaziali che sono intercorse tra il tuo lavoro e l'audience? A mio avviso le curatrici Ilaria Bignotti e Clarissa Tempestini hanno colto uno dei punti più cari all'arte: la dialettica tra vicino e lontano, che chiama in causa la questione dell'aura dell'opera d'arte. Credo che l'immagine nasca da una volontà di avvicinare le presenze che sono lontane nel tempo, ma che si cercano. L'immagine è un ponte che unisce, in quanto mette in relazione, avvicina ciò che altrimenti sarebbe diviso, muto. L'immagine è sempre qui e ora, ma più è potente più ha la forza evocativa di chiamare qualcosa che è assente e che è altro da sé.